**Processione del *Corpus Domini***

**Chiesa del Sacro Cuore – Pavia - giovedì 30 maggio 2024**

Carissimi fratelli e sorelle nel Signore,

La solennità del Corpo e del Sangue di Cristo, ancora oggi chiamata con il nome antico di festa del *Corpus Domini*, potrebbe sembrare una festa in più, non necessaria, nell’anno liturgico: già il Giovedì Santo è giorno dedicato al sacramento del Corpo e Sangue del Signore, istituito da Gesù nell’ultima cena e la messa *In coena* Domini, “Nella Cena del Signore”, è normalmente conclusa con la breve processione in cui l’Eucaristia, consacrata durante la celebrazione, viene solennemente portata all’altare della Reposizione. Qui è custodita per l’adorazione dei fedeli, per tutta la notte e nelle ore del giorno successivo, il Venerdì Santo, fino alla Liturgia della Passione.

C’è evidentemente un legame forte tra l’Eucaristia e la Passione di Cristo, non solo perché Gesù ha voluto donare se stesso, sotto i segni del pane e del vino, nell’ultima cena con i suoi, ma soprattutto perché nel segno sacramentale del pane spezzato e del vino versato e condiviso, ha voluto anticipare il senso e la realtà della sua morte, come sacrificio d’amore offerto una volta per sempre al Padre, in remissione dei nostri peccati. Per questo motivo, nell’antica orazione della colletta della messa odierna, usata anche prima della benedizione con il Santissimo Sacramento, il «mirabile sacramento dell’Eucaristia» è chiamato «il memoriale della tua Pasqua», anzi, nel testo originale latino si dice «*passionis tuae memoriam reliquisti*». Sì, l’Eucaristia è il memoriale vivo della Passione di Cristo, e ogni volta che celebriamo la Santa Messa, si rende presente sull’altare il mistero della Pasqua del Signore crocifisso, sepolto e risorto.

Allora perché dedicare un altro giorno e un’altra festa al sacramento eucaristico? Perché nell’esperienza di fede del popolo cristiano, nella riflessione di santi, teologi e mistici, è andato crescendo il senso della meraviglia per la presenza reale di Cristo nel pane e nel vino, consacrati nella messa e si è percepito il valore di una preghiera d’adorazione al Signore, veramente, realmente e sostanzialmente presente nel Santissimo Sacramento dell’altare. Così, durante il XIII secolo, si è giunti a istituire la festa del *Corpus Domini*, prima nella diocesi di Liegi, nel 1246, su sollecitazione di una mistica belga e poi, è stata estesa a tutta la Chiesa, da Papa Urbano IV nel 1264, anche in seguito al miracolo eucaristico avvenuto nella chiesa di Santa Cristina in Bolsena. Qui un sacerdote boemo, in pellegrinaggio verso Roma, mentre celebrava Messa, allo spezzare l’Ostia consacrata, fu attraversato dal dubbio della presenza reale di Cristo. In risposta alle sue perplessità, dall’Ostia uscirono alloraalcune gocce di sangue che macchiarono il bianco corporale di lino (conservato nel Duomo di Orvieto) e alcune pietre dell’altare ancora oggi custodite nella basilica di Santa Cristina.

Fin dall’inizio, la nuova festa in onore del sacramento dell’Eucaristia fu caratterizzata dal segno della processione, dal tono di gioia e di lode, dall’invito all’adorazione al Signore, vivo e presente, nascosto nei veli eucaristici, e per secoli, la celebrazione del *Corpus Domini* è stata un’espressione pubblica e gioiosa della fede del popolo cristiano nella realtà e nel dono dell’Eucaristia e ha contribuito a far crescere il senso del rispetto e del silenzio adorante con cui dovremmo sempre circondare l’altare dove si celebra la cena del Signore e il tabernacolo, dove si custodisce il pane consacrato, sia per portarlo ai malati, sia per essere onorato e adorato dai fedeli.

Qualcuno potrebbe dire: «Ma oggi i tempi sono cambiati, intorno all’Eucaristia che passa per le strade c’è spesso tanta indifferenza, molti non comprendono più il significato di ciò che compiamo». E poi, nella sensibilità dei fedeli, purtroppo, è diminuito il senso del sacro, anche di fronte al sacramento eucaristico, e molti non sentono il bisogno di adorare l’Eucaristia: d’altronde, Gesù ha voluto rimanere tra noi, come pane, perché ci nutriamo di lui e il modo normale di accostarci all’Eucaristia è la comunione, la partecipazione alla celebrazione eucaristica.

Ebbene, carissimi fratelli e sorelle, proprio perché oggi si è oscurato nel cuore di molti, anche credenti, il senso del rispetto e dell’adorazione di fronte a Dio, il Dio santo, vicino a noi nel suo Figlio fatto carne, crocifisso e risorto, vivo e presente nei segni eucaristici, siamo chiamati a riscoprire la grazia di questa festa, in cui vogliamo esprimere la gioia della fede, la gioia di sapere e di riconoscere che non siamo soli nel cammino della vita, ma siamo sempre accompagnati dal Signore che cammina con noi. Per questo lo portiamo fuori dalle nostre chiese, in processione, cantando e lodando, invocando la sua benedizione su tutti coloro che abitano nelle case e nelle strade delle nostre città e dei nostri paesi. Non è trionfalismo, anche perché siamo un “piccolo gregge”, non ci sono più le folle di un tempo e si sono rarefatti i segni esterni di devozione, come le luci e gli addobbi alle finestre, sui balconi, per le vie: è una lieta testimonianza, che magari in chi vive una lontananza dai segni e dalle parole della fede e della Chiesa, può suscitare una domanda, una meraviglia, può segnare una provocazione, o può riaccendere una memoria.

Inoltre, abbiamo bisogno, sempre di nuovo, d’imparare a tenere insieme due tratti essenziali dell’Eucaristia, che si ritrovano fin dall’inizio, nella cornice dell’ultima cena di Gesù con i suoi discepoli. Nel passo del vangelo secondo Marco, che abbiamo ascoltato nella messa, colpisce come da una parte, c’è un’attenta cura nella preparazione della Pasqua di Cristo con i suoi, che avviene in una grande sala arredata, al piano superiore di una casa, messa a disposizione per il Maestro. Si percepisce nel racconto dell’evangelista il senso di un mistero grande che si compie davanti ai discepoli. Chissà che cosa avranno compreso delle parole del Maestro, come avranno custodito il boccone di pane consegnato nelle loro mani, come avranno bevuto al quel calice, passato tra loro, dopo avere ascoltato le inaudite parole di Cristo: «Prendete, questo è il mio corpo … Questo è il mio sangue dell’alleanza, che è versato per molti» (Mc 14,23.24)! D’altra parte, il gesto esprime familiarità e relazione, i Dodici condividono un pasto fraterno: certo, è una cena rituale, memoriale della Pasqua d’Israele che ora diviene la Pasqua di Cristo. C’è comunque un tono di famiglia nella cena di Gesù che agisce come capofamiglia e in certo modo considera la comunità dei Dodici come la sua *chaburah*, il gruppo dei suoi. Per questo motivo, la celebrazione della cena, la *fractio panis* sarà fin da subito il gesto che caratterizza i cristiani delle origini e sarà riservato ai soli battezzati, a coloro che sono stati iniziati al mistero di Cristo e si sentono parte della comunità credente.

Così, carissimi amici, dobbiamo tenere insieme il senso adorante, pieno di amore e di santo tremore, dell’Eucaristia, come presenza viva e reale del Signore tra noi, presenza fedele che permane nel segno del pane eucaristico, custodito nei tabernacoli, per l’adorazione personale e comunitaria. Qui, permettete, che richiami il valore di gesti che educano al senso vero della presenza eucaristica: lo stare in ginocchio, ovviamente se uno è in condizioni di farlo, sia durante la consacrazione nella messa, sia nell’adorazione o nella visita personale al Santissimo; la custodia del silenzio nelle nostre chiese, anche prima e dopo le celebrazioni; l’accostarsi con devozione alla comunione e il prolungare il colloquio silenzioso con Cristo presente nella nostra anima, in modo unico dopo aver ricevuto la comunione, nel ringraziamento e nell’affidamento a lui.

Allo stesso tempo, è giusto sentire l’Eucaristia come una presenza familiare, di casa, nelle nostre comunità, vivere la celebrazione con sobrietà, anche quando avviene in forma più festosa e solenne, senza scadere in eccessivi formalismi e ritualismi, e soprattutto accogliere l’invito di Cristo a nutrirci di lui, pane vivo e vero disceso dal cielo, accostandoci con frequenza alla santa comunione, sempre con le dovute disposizioni: sapendo chi andiamo a ricevere, vivendo in grazia di Dio e quindi ricevendo, ogni volta che è necessario, il perdono sacramentale nella confessione.

Ecco, fratelli e sorelle, adorazione e comunione, senso della santità e della vicinanza inaudita di Dio nell’Eucaristia, incontro personale e partecipazione comunitaria nella celebrazione, sono tutte realtà che vanno insieme, che siamo chiamati a vivere, a testimoniare, a gustare: solo così l’Eucaristia sarà davvero feconda nella nostra vita, ne ritroveremo il gusto e la gioia, e comprenderemo che senza Eucaristia, non possiamo vivere, che senza Eucaristia non siamo la Chiesa del Signore. Amen!